SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ / B

(26/05/2024 - Omelia - don Claudio)

(Deuteronomio 4,32-34.39-40 * Salmo 32/33 * Romani 8,14-17 * Matteo 28,16-20)

Nella Solennità della Santissima Trinità – che oggi celebriamo – siamo come invitati a guardare nel punto più abbagliante della luce: oggi la Liturgia non fa memoria di un evento, di un fatto della storia della salvezza, ma del mistero sorgivo dal cui grembo la storia è nata e in cui si compirà il destino e la salvezza dell'uomo e del mondo: Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il grande scienziato *Albert Einstein* osservava che «*la cosa più bella che noi possiamo provare è il "senso del mistero". Esso è la sorgente di tutta la vera arte e di tutta la vera scienza*». Oggi, festa della Santissima Trinità, dovremmo provare o rinnovare il desiderio di provare interiormente il "senso del mistero" pensando al solo Dio in tre Persone.

Il Dio cristiano è unico, ma non è solo. L'oceano della sua essenza vibra di un infinito movimento d'amore che la Bibbia propone come sorgente e modello delle stesse relazioni più profonde e più intense delle creature umane.
Un Dio la cui vita non è estranea né alla fragilità né alla bellezza della carne, non al dolore né alla felicità dell'uomo!

Certo, cercare di capire razionalmente un Dio che è "Uno e Tre" è come voler travasare il mare in un bicchiere. Ha dovuto ammetterlo anche Sant'Agostino, un cervellone stratosferico, figuriamoci noi!
In un apologo, sul crinale tra leggenda e realtà, si racconta che un giorno il Santo d'Ippona stesse passeggiando in riva al mare tutto concentrato nella meditazione sul Mistero della Trinità quando s'avvide di un bambino che con una conchiglia versava l'acqua del mare in una buca scavata sulla spiaggia. Incuriosito dal fatto, Agostino interrogò il bambino chiedendogli: «*Che fai?*». La risposta lo sorprese: «*Voglio travasare il mare in questa buca*». Sorridendo il Santo spiegò l'impossibilità dell'intento, ma, il bambino, fattosi serio, replicò: «*E tu vorresti scandagliare con la tua piccola mente il mistero immenso della Trinità?*». Detto questo sparì.

Sì, entrare di testa, significa sfracellarsela subito contro il muro del mistero. Qui davvero la ragione è confusa e la fede balbetta.
Eppure, c'è un punto d'accesso al Mistero. Non siamo condannati semplicemente al silenzio. «*Dio nessuno l'ha mai visto* – scrive San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo – *proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato*». In Gesù, Dio ci ha concesso, per così dire, di gettare uno sguardo nell'intimità della sua stessa vita. E lì vediamo una cosa del tutto inaspettata: in Dio esiste un "Io", un "Tu" e un "Noi" (*cfr* Benedetto XVI). "Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato, l'Amore" affermava sant'Agostino.

I nomi che Gesù sceglie per mostrare il volto di Dio sono nomi che vibrano di affetto, di legami, di famiglia. Padre e Figlio sono nomi che l'uno senza l'altro non possono esistere. Per dire Dio, Gesù sceglie nomi che vivono l'uno dell'altro. Il terzo nome "Spirito Santo" significa alito respiro, anima… Dice che la vita, ogni vita, respira pienamente solo quando si sente accolta, presa in carico, abbracciata… (*cfr* E. Ronchi).

Ma Gesù non ci ha soltanto lasciato guardare nell'intimità di Dio, con lui Dio è anche come uscito dall'isolamento splendido della sua trascendenza e ci è venuto incontro.
Anzi, Egli vuole di più: noi non dobbiamo soltanto sapere qualcosa di Lui, ma mediante Lui dobbiamo essere attratti in Dio per unirci a Dio: «*Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*» – così pregava ancora Sant'Agostino.
Nell'amore, Dio cessa di essere un "egli" di cui posso ricordarmi, di cui posso interessarmi, che posso fare "oggetto" di studio e di speculazione, di cui posso persino entusiasmarmi… nell'amore, Dio diventa e resta per sempre un "Tu" con il quale entrare in relazione, di cui, con cui e per cui vivere.

In verità, però, la Trinità sembra avere poca risonanza nello spirito dei credenti. Forse perché si ha comunque l'idea che si tratti di un mistero arido, astratto, quasi un *rebus* teologico. Che il Dio Uno e Trino sia di fatto lontano dalla nostra esperienza umana, dal nostro vivere quotidiano, dalla nostra concretezza spesso sfibrante, con i suoi molteplici problemi e le sue frequenti inquietudini.
"La Trinità è andata in esilio?" – con questa provocatoria domanda si apre il libro di un noto teologo contemporaneo (*Bruno Forte*, *Trinità come storia*). Ma, certo, non è così. Almeno non per parte sua! Il Dio cristiano non solo non è andato in esilio ma è profondamente presente alla vita e alla storia del mondo, di ogni credente e di tutta l'umanità. È questa l'idea centrale e il convincimento indiscutibile su cui insistono le Letture bibliche di questa Messa.
Nel libro del Deuteronomio Mosè parlò al popolo dicendo: «*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra*». Il Dio d'Israele è un Dio vicino, del quale si può "udire la voce", vedere e constatare l'amore di predilezione con "prove, segni, prodigi e battaglie".
A Mosè fa eco Gesù nel Vangelo: «*Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*». Sono queste, secondo l'evangelista Matteo, le ultimissime parole di Gesù prima di ascendere al cielo, il suo "testamento", il suo ultimo pensiero, la sua ultima rassicurazione. Ed è questa una verità evangelica che getta luce anche e soprattutto sui tornanti oscuri della nostra vita, quando la croce proietta la sua ombra ruvida e opaca nelle pieghe della nostra storia. L'Apostolo ce l'ha ricordato nella seconda Lettura di oggi: «*Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio… E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria*».

Il Dio cristiano non è dunque un enigma da sciogliere, un rompicapo da risolvere, un freddo distillato di pensieri da dipanare o da capire: è un evento d'amore da accogliere, un abbraccio fontale da cui lasciarsi plasmare e condurre.
In uno dei capolavori del regista *Kieslowski* sui dieci Comandamenti – *il Decalogo I* – c'è una scena bellissima, evocando la quale concludo: il bambino protagonista del film sta giocando al computer. Improvvisamente si ferma e chiede alla zia: «*Com'è Dio?*». La zia lo guarda in silenzio, gli si avvicina, lo abbraccia, gli bacia i capelli… e tenendolo stretto a sé, sussurra: «*Come ti senti ora?*». Il bimbo – che non vorrebbe sciogliersi dall'abbraccio – alza gli occhi e risponde: «*Bene, mi sento bene!*». E la zia a lui: «*Ecco, Dio è così!*».
Un Dio vicino, come un forte dolce abbraccio di tenerezza e di amore. Amen!